lato: *Pro Dominico et Fabio fratribus de la Pedacchia confirmatio officii moderatoris horologii super ecclesiam domus Aracoeli* (1). La chiesa è divisa in tre navi da 22 colonne di marmo sopra l'imoscapo d'una delle quali a grandiose lettere si legge l'epigrafe: A CVBICVLO AVGVSTORVM, epigrafe che forse non fu estranea alla origine della ricordata leggenda d'Augusto.

Nella prima cappella a destra della chiesa vi sono pregevolissimi dipinti del Pinturicchio in cui fra varie storie relative alla vita di s. Bernardino di Siena v'è quella della pace da lui fatta conchiudere fra le due famiglie rivali di Perugia, i Bufalini ed i Baglioni. Ivi è sepolto il celebre Pietro della Valle. In altra cappella v'ha il deposito di Michele Antonio Saluzzo il procuratore generale di Francesco I morto nel 1529 in Arezzo mentre veniva in soccorso di Clemente VII assediato in Castello. Non lungi da quella v'ha il sepolcro degli Astalli e dei Margani che nella sottoposta contrada ebbero le loro case. Di fronte all'altare maggiore restano gli amboni adorni in musaico d'opera cosmatesca, lavoro del secolo XIII, ed a sinistra del suddetto altare v'ha il sepolcro di Caterina regina di Bosnia morta nel 1478. Nel mezzo della crociera havvi un edicola monumentale detta *Cappella Santa* o di s. Elena. Questa edicola segna il posto dell'antica chiesa di s. Maria e da quella ebbe origine la suddetta leggenda. L'altare e il ciborio antico rimase fino al secolo XVII allorchè fu sostituito dal moderno fatto nel 1602 da Girolamo Centelles nobile romano e vescovo di Cavaillon il quale si fece cedere l'altare dalla Compagnia del Confalone a cui appartenea. Nella sottoposta urna di porfido, si crede che fossero posti i corpi di s. Elena e dei martiri Abbondio ed Abbondazio. Nel 1798 quel piccolo e sontuoso tempietto fu di nuovo demolito e l'odierno rialzato a spese della nominata archiconfraternita. Sotto la crociera vedesi il sepolcro di Felice de Freddi colui che scoprì il famoso gruppo del Lacoonte, al fondo della medesima v'è il sepolcro del card. Matteo d'Acquasparta di cui abbiamo già dato un cenno, a cui Dante allude nei versi del XII del Paradiso. Nella cappella della Vergine nella nave a sinistra v'ha in terra il deposito di Giovanni Crivelli arcidiacono d'Aquileia scolpito dal Donatello, il cui nome ivi si legge scritto: *Opus Donatelli Florentini*. Il pavimento in vario tempo risarcito e coperto da

(1) Iuli. 1601. fol. 23.

memorie sepolcrali, fu nel secolo XIII ornato di quell'opera detta cosmatesca di porfido e serpentino della quale qua e là restano tracce.

L'ampio ed annesso convento fu edificato da Paolo III il quale dimorando nel vicino palazzo di s. Marco, oggi detto di Venezia, lo congiunse a questo per mezzo di corridoi coperti che traversano le vie della *Pedacchia* e della *Ripresa*.

Giulio III e Pio IV soleano qui dimorare nella calda stagione, finchè Sisto V lo concedette per intiero ai religiosi.

Oggi il monastero è stato in parte disfatto, la gran torre di Paolo III abbattuta, per dar luogo ad un monumento dietro al quale rimarrà nascosta la gemma del dissacrato Campidoglio.

S. Maria de Cantoflumine.

In una bolla di Bonifacio IX si nomina l'anzidetta chiesa che viene sottoposta per la lettera pontificia al monastero di s. Maria *in Julia* (1). È la stessa che nell'elenco delle chiese compilato dal Lonigo viene appellata *s. Maria juxta flumen* e che sorgeva nell'isola tiberina.

S. Maria in Turri.

Leone IX, in una sua bolla dell'anno 1053 che incomincia: *Convenit apostolico moderamini*, concede al capitolo e ai canonici di s. Pietro in Vaticano *ecclesiam s. Mariae quae vocatur in turri*. Il Muratori (2), narrando il fatto d'arme avvenuto fra i tedeschi del Barbarossa ed i romani, dice che « riuscì loro di po« tere attaccare fuoco alla chiesa di s. Maria *in laborario* ossia « *della torre*; essendo questa contigua a s. Pietro, poco mancò « che le fiamme non penetrassero anche nella basilica ».

Le porte di questa antichissima chiesuola vaticana erano di bronzo e su quelle *argenteis literis legebantur nomina urbium atque oppidorum Sedi Apostolicae subiectorum* (3).

Il Cancellieri scrive che la chiesa avea anche i seguenti nomi: *in atriano, in terrione, in atrio, in arrano, ad gradus, in laborario* (4).

(1) V. Garampi. *Sch. Vat.*
(2) *Ann.* t. 6. p. 577.
(3) Mall. t. VII. — Torrigio. *Grotte Vat.* p. 334.
(4) Cancellieri. *De secr.* III. p. 1346.

Stava fuori la chiesa di s. Pietro, nel primo portico sotto il campanile, ed era così antica che da Adriano I era stata eretta in diaconìa.

Nei libri censuali della basilica trovo all'anno 1383: *Item a Bencio Gallocie per integram resta sui banchi sita in sancta Maria in turri per annum 1383.*

La denominazione più corretta è quella di *Adrianio* e non *Atrianio*, come vuole il Vignoli, perchè proveniva questa non dall'atrio della basilica di s. Pietro, presso il quale sorgeva la chiesa, ma dal corridoio o portico che dal castello o mausoleo di Adriano conduceva alla basilica, e detto *Adrianio*. Fu chiamata *in torre*, perchè contigua alla torre della basilica.

Da questa chiesa si andava processionalmente all'altare di s. Pietro la domenica delle Palme; ivi pure si ricevevano gli imperatori quando venivano a cingere la corona in Vaticano, ed in essa prestavano il giuramento di fedeltà.

Dopo l'incendio suaccennato, si lasciò sul posto l'altare per le suddette cerimonie, sul quale v'era un'antichissima immagine del Salvatore, dove prestò il suo giuramento Federico III l'anno 1452; quell'altare fu tolto l'anno 1574 e sostituita al medesimo una croce di porfido. Ivi gli imperatori ricevevano l'investitura di canonici della basilica dopo aver indossato l'abito canonicale.

S. Maria in Torre.

Anche una chiesa del trastevere ebbe questo nome. Sorgeva presso la riva del fiume, non lungi da s. Cecilia, ove erano le abitazioni dei navicellai del Tevere ai quali apparteneva quella chiesuolina detta s. Maria della torre, chiamata così da una torre di Leone IV che nel secolo XVI esisteva ancora presso la sponda del fiume. Gregorio XIII la concesse ai chierici della Dottrina cristiana con bolla degil 11 febbraio del 1578, con tutti i beni e giurisdizioni che possedeva. Sta dirimpetto all'antica dogana di Ripa, e sotto Alessandro VII per ogni barca che approdava in quel luogo si pagava alla chiesa un *datio d'un giulio l'anno.*

La chiesetta tuttora esiste e rimane ora congiunta all'ospizio apostolico di s. Michele; viene chiamata oggi dai marinai *s. Maria del buon viaggio.*

S. Maria della Consolazione.

Così narra il Bruzio l'origine di questa chiesa (1): « Su « quella strada corrispondente all'antico vico jugario v'erano i « granari dei Mattei patrizi romani. Nel portico di quelli v'era « un'immagine della s. Vergine, alla quale raccomandandosi una « pia madre il cui figlio innocente era stato carcerato e condan- « nato a morte per malefizi, la Vergine gli disse, consolandola, « che il figlio non sarebbe morto, ma miracolosamente salvo dalle « forche. Dopo ciò i fedeli offrivano spesso doni a quest'immagine « e ne fu data la cura alla confraternità di s. Maria in Portico. « Presso quei granari v'era pure un piccolo ospedale, vicino al « quale fu poi fabbricata la chiesa alla *Vergine della Consola-* « *zione.* Questi fatti accaddero poco prima del 1460 ».

Fin qui il Bruzio.

La chiesa fu consecrata ai 3 novembre del 1470, come riferisce Stefano Infessura nel suo diario. Alessandro VII la unì al vicino ospedale di s. Maria delle Grazie, a cui poi fu congiunto quello di s. Maria in Portico. Il Bruzio lesse nell'orto adiacente all'ospedale, in una urna che serve di fontana, la seguente epigrafe pagana:

D. M. IVLIVS ITALVS ET IVLIA
PHILETE IVLIO DECIANO LIBERTO BENEM
ERENTI. — D. M. CVRTIAE LEVCIPPE MATRI.

Egli è però ad osservare che la devota immagine suddetta si venerava in una piccolisisma e deforme chiesuolina addossata a quei fenili dei signori Mattei.

S. Maria Maggiore.

Nel libro pontificale si legge che Simplicio papa (an. 468 483) *dedicavit basilicam beati apostoli Andreae* JUXTA BASILICAM S. MARIAE (2). Che questa basilica di s. Maria sia la liberiana è cosa certissima. Un'omelia di s. Gregorio il Grande in alcuni codici porta il titolo: *(habita) in basilica s. Andreae* POST PRAESEPE (3). Infatti è cosa notissima che la grande basilica dell'Esquilino fino dal secolo VII almeno ebbe fra le solenni sue denomina-

(1) M. II. p. 395
(2) *Lib. Pont. in Simplicio.* § I. — Vignoli. t. I. p. 160.
(3) Thomasi. *Op. et Vezzosi.* t. V. p. 508.